

criminale, diretta a suscitare allarme e confusione, allo scopo di colpire le conquiste dei lavoratori e le istituzioni democratiche e creare le condizioni per una svolta autoritaria nella direzione politica del Paese ».

Da questi scritti e dai numerosi ordini del giorno che il PCI ha proposto nelle giunte comunali e provinciali di moltissimi centri grandi e piccoli, riuscendo a farli accettare sempre ai socialisti e talvolta alla Democrazia Cristiana e ad altri partiti, risulta chiara l'impostazione di una manovra politica. Si tratta di una manovra difensiva e offensiva nello stesso tempo. I comunisti temono, se non di essere accusati come mandanti diretti degli attentati (cosa assurda e che nessuno, del resto, sostiene seriamente), almeno di essere denunciati come i promotori delle condizioni generali di tensione e di disordine nelle quali si trova il Paese. Essi, perciò, hanno voluto prevenire ogni accusa e rovesciarla sull'avversario. Ma la tesi del complotto delle destre, nel quale vengono tirate dentro a poco a poco tutte le forze che siano sgradite al partito comunista, da difensiva qual era in origine è diventata subito offensiva, trasformandosi nel primo passo per la formazione di un grande schieramento unitario, antifascista, dove accanto ai comunisti siano tutti i partiti, tranne quelli dell'estrema destra, non esclusi i liberali, i repubblicani e i socialdemocratici quando aderiscano.

Perché la manovra regga occorre sostenere una tesi non dimostrata, e cioè non solo che il complotto viene dalla destra estrema, dall'uno o dall'altro gruppo di neo-fascisti arrabbiati che hanno confidenza con gli esplosivi e possono avere contatti con i colonnelli greci, ma anche che gli attentati devono servire a forze più ampie, a interessi più potenti per provocare la formazione di un diverso equilibrio politico nel Parlamento e nel Paese. Purtroppo, anche i socialisti del PSI, sia pure con toni meno agitati e con ragionamenti un poco più tranquilli, hanno ade-

rito fin dal principio alla tesi del complotto reazionario. Invece, tutte le altre parti politiche, la maggioranza moderata della Democrazia Cristiana, il PSU, i liberali, i repubblicani, insieme a quasi tutti i grandi giornali d'informazione, non hanno compiuto alla rovescia la manovra dei comunisti, neppure quando i sospetti della Magistratura e della Polizia si sono fermati sugli anarchici, ossia su quei gruppi che, pur essendo lontani dal PCI, certo appartengono all'estrema sinistra e trovano negli organi comunisti una specie di alta protezione. Approvo questo civile comportamento, ma noto che la lotta politica in Italia continua a svolgersi secondo regole diverse: da una parte i comunisti agiscono come se fossero impegnati in una partita di *rugby*, e gli altri, invece, giocano a calcio, e alcuni perfino a tennis.

Dopo i funerali di Milano, dai quali era stato profondamente impressionato, l'on. Rumor ha riunito i segretari dei quattro partiti che dovrebbero comporre la maggioranza, e ha detto chiaramente che non poteva continuare a governare nelle condizioni di oggi. Il suo scopo è di tornare ad un impegno più coerente e preciso, ad un ministero che abbia come propria base la partecipazione organica dei quattro partiti, e possa governare con una certa efficacia. Ma finora l'infinita lentezza delle procedure, dei minuetti, del cerimoniale che i nostri partiti seguono dimostra che il contrasto fra la società e i partiti, fra le spinte che sorgono dalla nostra vita collettiva e i gruppi politici che dovrebbero interpretarle e moderarle diventa sempre più forte. Nulla, neppure il dramma sembra scuotere la placida calma di queste procedure, di questi cerimoniali. Un labirinto di incontri e di consultazioni si ripete e si disfa, risorge e si dissolve di nuovo, senza che nulla sia concluso. Ma la democrazia non è inazione, e la libertà, più del dispotismo, richiede energia morale e fermezza.

Domenico Bartoli